

Inchieste di opinione e analisi dati a.a. 2019/2020

Digiugno Flavia – matricola 084535

Interazione e dialogo: strumenti di riconciliazione nell'area euromediterranea?

Introduzione

Il processo di globalizzazione ha portato profondi cambiamenti all'interno della società. L'interazione tra individui con background diversi è diventata sempre più possibile ma, allo stesso tempo, queste nuove occasioni di incontro mettono in luce la presenza di diversi ostacoli spesso legati alla percezione dell'“altro”, che rappresentano un impedimento allo sviluppo di una società più coesa e inclusiva in quanto comportano la tendenza a rilevare atteggiamenti di chiusura che rendono difficile stabilire un dialogo interculturale efficace. Pertanto, lo scopo che si propone il presente report è di approfondire la sfera dell'interazione e del dialogo tra i paesi dell'area Euro-Mediterranea per cercare di comprendere se il contatto diretto tra gli individui che abitano le due sponde del Mediterraneo è in grado di influire sull'opinione e, di conseguenza, sull'atteggiamento che gli uni hanno nei confronti degli altri, rendendoli più propensi a superare le differenze e ad instaurare una relazione costruttiva che possa aiutarli a vivere meglio in un ambiente multiculturale rispetto a coloro che non hanno alcun tipo di rapporto. La ricerca utilizzerà i dati raccolti durante un'indagine commissionata dalla “Anna Lindh Foundation” e condotta da Ipsos sul tema dei “Trend interculturali e i cambiamenti sociali nell'area dell'Euro-Mediterraneo” che ha coinvolto otto Paesi dell'EU (Austria, Croazia, Finlandia, Francia, Italia, Polonia, Portogallo e Olanda) e cinque Paesi dell'area MENA (Algeria, Giordania, Israele, Palestina e Tunisia). Come popolazione target sono stati individuati gli individui di età pari o superiore ai 15 anni per un totale di 13027 interviste svolte tra il 19 settembre 2016 e l'8 novembre 2016.

L'interazione tra i paesi dello spazio euromediterraneo

Nel 1993 Samuel Huntington elabora la teoria dello «scontro di civiltà» la quale prevede che il conflitto più pericoloso nel mondo sarà quello tra nazioni e gruppi appartenenti a culture diverse. Tuttavia, come riportato nel rapporto mondiale dell'UNESCO del 2009, tale tesi non prende in considerazione né la capacità degli esseri umani di evolvere, dal punto di vista personale e sociale, mediante le interazioni né il fatto che “le culture non sono entità statiche e la tendenza a considerarle fisse – come se esistessero vere e proprie linee di demarcazione che le separano” – è il motivo principale per cui la diversità culturale spesso viene considerata unicamente come fonte di divisione che può inibire l'interazione tra individui e portare al conflitto, soprattutto in un mondo in cui la globalizzazione ha moltiplicato le occasioni di contatto con altre culture. Per favorire una maggiore apertura della società è essenziale che il dialogo tra individui di diversa estrazione culturale miri ad uno scambio reciproco e dinamico a lungo termine basato sul rispetto reciproco e il superamento di tutte quelle diversità che dovrebbero essere concepite come un valore aggiunto, non come minaccia e motivo di chiusura. Il compito del dialogo, quindi, dovrebbe essere quello di costruire un ponte fra i popoli grazie allo sviluppo di una comprensione reciproca, al superamento delle differenze e allo smantellamento di stereotipi e pregiudizi che molto spesso sono il motivo per cui gli individui delle due sponde del Mediterraneo si guardano con diffidenza e scetticismo. In merito agli stereotipi si nota infatti che possono rappresentare un ostacolo per le interazioni in quanto “le culture appartenenti a tradizioni diverse hanno una tendenza spiccata ad alimentare reciprocamente stereotipi” (UNESCO, 2009) poiché l'uomo tende a conoscere la realtà attraverso “immagini che egli si forma o che gli vengono date” (Lippmann, 1922), cioè attraverso una serie di rappresentazioni e schemi interpretativi basati su semplificazioni e generalizzazioni che vengono forniti generalmente dalla cultura di appartenenza e che possono essere ulteriormente rafforzati dai mass media, i quali svolgono un ruolo di fondamentale importanza dal momento che le informazioni e le rappresentazioni che essi veicolano contribuiscono alla formazione delle opinioni, soprattutto in seguito a

particolari eventi storici. Si pensi, per esempio, all’attenzione che i media riservano, in Europa, a temi delicati che colpiscono particolarmente la sensibilità del pubblico come quello delle migrazioni o dei recenti attacchi terroristici di matrice islamica che contribuiscono ad alimentare sentimenti di paura e minaccia che, a loro volta, possono determinare atteggiamenti di chiusura e pregiudizio verso tali popoli. Ecco perché in questo contesto emerge anche la responsabilità dei media che possono, con le loro narrazioni, agevolare o rallentare i processi di coesione sociale. Oltretutto, va considerato che il contatto richiede anche determinate competenze, soprattutto linguistiche e comunicative, necessarie per interagire in maniera efficace. Le lingue, infatti, non sono solo sistemi di comunicazione usati dai parlanti ma anche “il tessuto stesso delle nostre espressioni culturali, i vettori della nostra identità, dei nostri valori e delle nostre concezioni del mondo” (UNESCO, 2009). Da ciò si deduce che lingua e cultura formano un binomio importante che deve essere tenuto in considerazione in quanto può essere la chiave di accesso per entrare in contatto con l’altro e comprenderlo meglio. Alla luce di queste considerazioni, per cercare di capire se l’interazione tra individui di aree diverse è in grado di influire sulla propria concezione dell’“altro”, si è cercato di valutare se nell’arco temporale di un anno gli intervistati provenienti da entrambe le sponde del Mediterraneo hanno avuto contatti diretti con individui provenienti dall’altra regione (tabella 1) e se questi contatti hanno avuto un impatto sulla propria opinione.

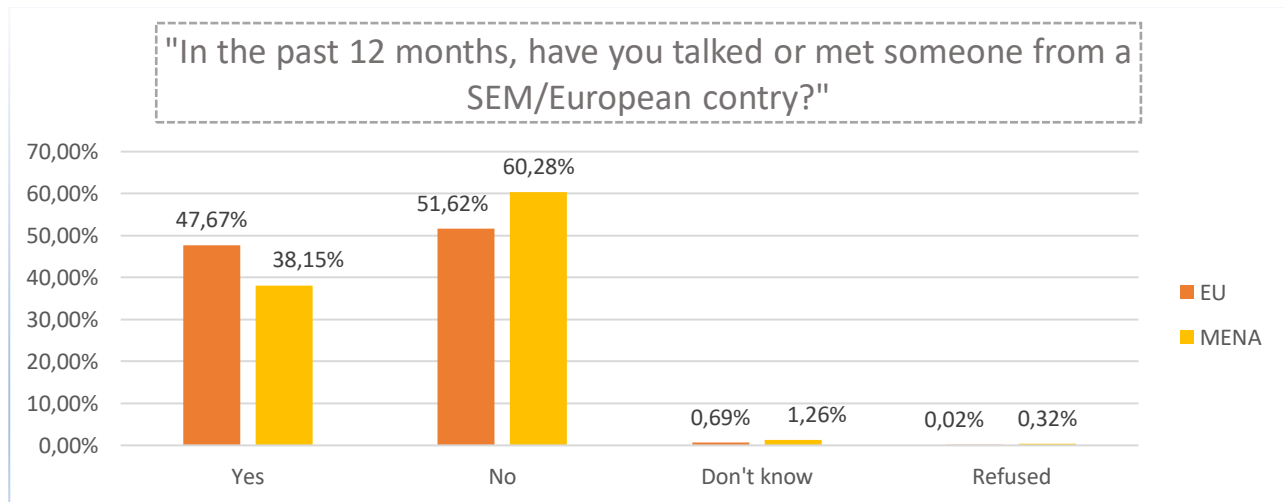
Tabella 1

“In the past 12 months, have you talked to or met someone from a SEM/European country?”	%
Yes	44
No	54,95
Don't know	0,91
Refused	0,14
Total	100
N	13027

Dai dati si evince che la maggior parte degli intervistati non ha avuto alcun tipo di

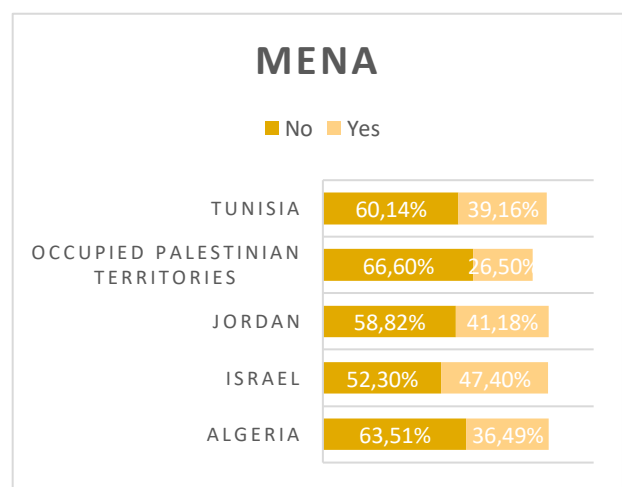
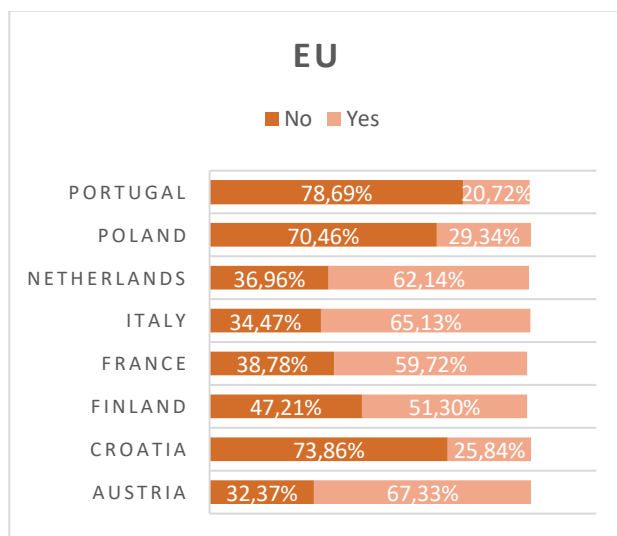
interazione con persone dell'altra area (55% totale) mentre il 44% sì, ma come si può osservare nella figura 1 il divario tra coloro che hanno risposto "sì" e coloro che hanno risposto "no" è più grande tra i cittadini della regione MENA dove per il 60% prevale il no mentre tra i cittadini dell'area europea si nota che la distribuzione dei sì e dei no è più equilibrata.

Figura 1.



Tuttavia, osservando i risultati dei singoli paesi (figura 2), è possibile evidenziare differenze anche all'interno della stessa area.

Figura 2.



N=8020

N=5007

Nel contesto europeo le interazioni risultano più frequenti in alcuni dei paesi dei intervistati, cioè Austria, Francia, Italia, Finlandia e Olanda dove si attestano tra il 51%

e il 67%, mentre emerge una situazione diversa in Croazia, Polonia e Portogallo dove è molto più alta la percentuale di coloro che non hanno avuto alcun tipo di contatto (tra 70% e 79%). Per quanto riguarda l'area MENA, invece, emergono due osservazioni principali: Israele è il paese con la percentuale più alta di interazioni, in cui si registra poca differenza tra chi ha riferito di aver interagito con qualcuno proveniente dall'Europa nell'ultimo anno e chi invece no (rispettivamente 47% e 52%); la Palestina, invece, è il paese in cui le interazioni sono le più basse in assoluto (26%), di conseguenza l'assenza di contatti raggiunge il 67%. Ad ogni modo, ciò che appare chiaro è che ci sono poche occasioni di incontro e di dialogo e che sembra prevalere un generale atteggiamento di chiusura e diffidenza. A coloro che hanno risposto "sì" è stata posta un'ulteriore domanda con l'obiettivo di capire se questi incontri hanno determinato in loro un cambiamento o un rafforzamento delle proprie opinioni. Dalla tabella sottostante emergono due tendenze principali: la propensione a non cambiare idea e la presenza di un cambiamento in direzione positiva. Soltanto il 5% in entrambe le regioni ha dichiarato che l'interazione ha influenzato negativamente il proprio punto di vista.

Tabella 2.

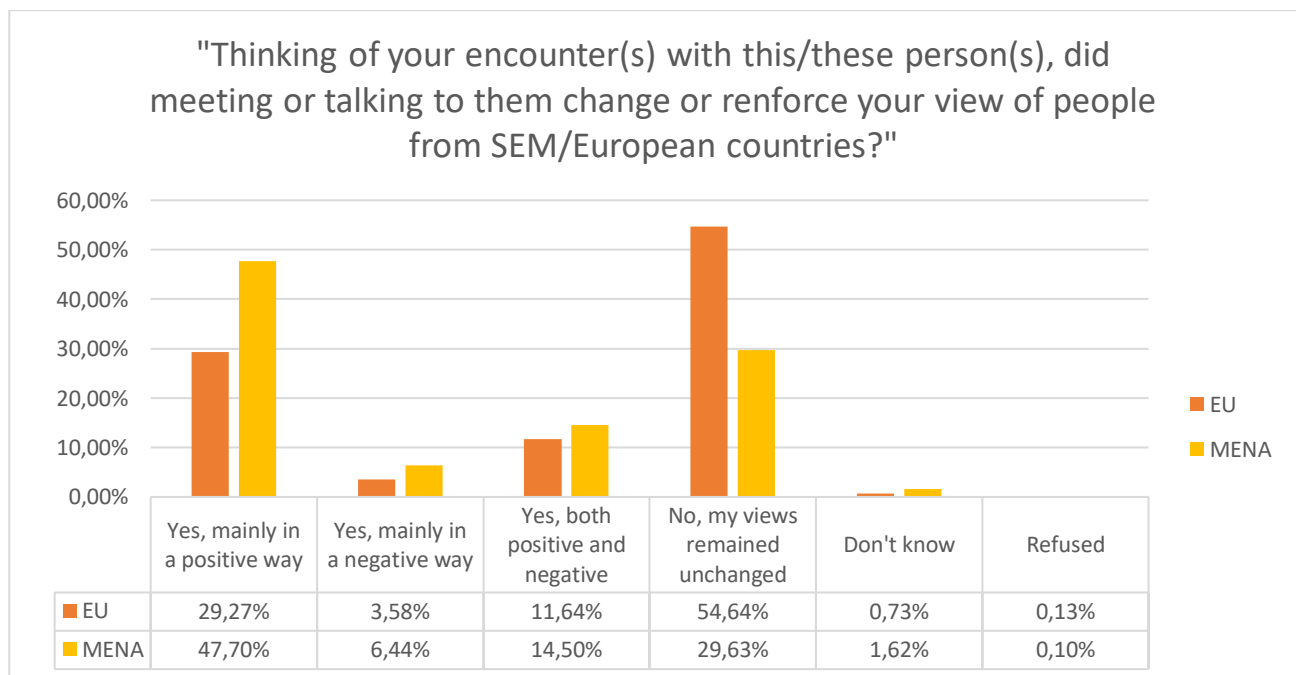
"Thinking of your encounter(s) with this/these person(s), did meeting or talking to them change or reinforce your view of people from SEM/European countries?"	%
Yes, mainly in a positive way	35
Yes, mainly in a negative way	5
Yes, both positive and negative	13
No, my views remained unchanged	46
Don't know/Refused	1
Total	100
N	5733

*nota: Dal momento che la domanda è stata posta solo ad una parte del campione, sono stati considerati solo i casi a cui la domanda è stata posta escludendo gli altri (7294 casi di domanda non posta). Inoltre, sono stati accorpati i "Don't know" e i "Refused".

Incrociano i dati e osservando come si distribuiscono su entrambe le regioni, nella figura 3 è possibile notare che i cittadini europei sono quelli tendenzialmente più fermi

nelle loro posizioni in quanto il 55% dichiara che questi contatti non hanno influito sulla propria opinione. Al contrario, i cittadini dell'area MENA dimostrano di essere più aperti al confronto e disponibili a rivedere le proprie posizioni poiché una percentuale abbastanza alta (48%) ammette di aver cambiato le proprie idee positivamente in seguito ad un incontro diretto con i cittadini europei. Ciò significa che da una parte l'interazione può essere un utile strumento di mediazione in quanto è confermato il legame positivo che deriva dal contatto tra individui che aiuta a rivalutare le proprie percezioni, dall'altra, però, le sue potenzialità risultano indebolite e limitate se gli individui non sono effettivamente propensi al dialogo e ad approcciarsi all'altro con una mentalità aperta.

Figura 3.



Resta il fatto che comunque, il 55% totale dei casi (tab.1), ha dichiarato di non aver avuto contatti di alcun tipo. Ricercando le possibili motivazioni che rendono difficile il dialogo si è posta l'attenzione sulle barriere che possono ostacolare le interazioni tra individui. Come si può vedere nella figura 4, sono state individuate tre barriere principali: al primo posto, per entrambe le regioni dell'area euro-mediterranea, la barriera linguistica è considerata il problema più importante poiché l'interazione tra individui provenienti da aree diverse richiede determinate abilità linguistiche in una

lingua diversa dalla propria madrelingua affinché la comunicazione risulti facilitata. Viceversa, non possedere queste competenze può rendere difficile o addirittura nullo il tentativo di instaurare un contatto. L'inglese è la lingua principale della maggior parte degli scambi interculturali e in base al rapporto EF relativo alla conoscenza dell'inglese pubblicato nel 2016, in effetti, in Europa la conoscenza dell'inglese è la più alta in assoluto ma con risultati che variano da regione a regione a causa dei diversi sistemi educativi nazionali e della diffusione della lingua straniera nella vita quotidiana, che vedono l'Europa settentrionale in testa rispetto ad altri paesi tra cui l'Italia. Invece, tra i paesi dell'area MENA si riscontrano i più bassi livelli di conoscenza dell'inglese nel mondo. Al secondo posto sono state individuate le barriere culturali, che confermano quanto detto a proposito della percezione della diversità come ostacolo, mentre sulla terza barriera le due aree si differenziano perché per l'EU è costituita dagli stereotipi (21%) la cui costruzione, come abbiamo visto, dipende in buona parte dalle narrazioni mediatiche oltre che dalla cultura di appartenenza, mentre per l'area MENA è la difficoltà di ottenere un visto per viaggiare dal paese di origine a rendere difficile l'incontro con gli altri popoli (24%).

Figura 4.

"What do you think are the main barriers when meeting with or talking to people in or from SEM/European countries? Up to three answers"	EU	MENA
	%cases	%cases
Cultural barriers	33,59102244	29,47872978
Difficulties to get a visa/travel warnings from country of origin	12,93017456	23,56700619
Don't know	3,715710723	1,15837827
I am not interested in meeting people from these countries	0,374064838	1,358098662
Language barriers	61,34663342	50,32953865
None of these	4,102244389	14,12023168
Other	2,83042394	2,856001598
Refused	0,42394015	0,319552626
Social media access restricted in some countries	8,566084788	8,86758538
Stereotypes	21,44638404	22,28879569

*nota: la domanda richiedeva fino a un massimo di tre risposte per cui il totale dei rispondenti è diverso per ciascuna risposta (barriera 1=13027; barriera 2=4917; barriera 3=1760) poi ulteriormente ripartito tra EU e MENA.

Conclusioni

Dall'analisi effettuata emerge, in conclusione, che il dialogo e l'incontro tra i popoli è di fondamentale importanza per la costruzione di uno spazio euromediterraneo coeso in quanto può svolgere un ruolo chiave nello sviluppo di una maggiore e migliore comprensione tra gli individui, mettendo fine alle reciproche percezioni negative basate spesso su pregiudizi e stereotipi alla luce di una conoscenza reale e più profonda dell'“altro”. Viceversa, l'assenza di interazione e la mancanza di un dialogo portano ad una situazione di divisione continuamente alimentata da un clima di reciproco sospetto che non lascia spazio all'affermazione di una società realmente unita. Tuttavia, la situazione attuale rivela che si tratta di uno scenario ancora lontano dal momento che stereotipi e pregiudizi sono ancora presenti insieme ad altri ostacoli di diversa natura tra cui quello della lingua e della cultura. Pertanto, potrebbe essere utile approfondire questa linea di ricerca per cercare di capire che tipo di strategie a lungo termine possono essere messe in atto per gestire i rapporti interculturali, per favorire sempre di più l'incontro e la conoscenza e riuscire a rispondere a questo progetto, con la consapevolezza che si tratta di una questione complessa che richiede un concreto impegno da parte di tutti, istituzioni e singoli cittadini. Per esempio, si potrebbe partire cercando di rafforzare le competenze personali degli individui, coordinando le politiche linguistiche volte a incoraggiare l'apprendimento delle lingue straniere, in modo tale da facilitare l'interazione tra gli individui che abitano questo spazio, e cercando di sostenere iniziative che puntino a valorizzare la diversità in tutte le sue sfumature per far sì che possa essere concepita in modo costruttivo come punto di partenza per un rapporto armonico e non come motivo di conflitto e chiusura in gruppi polarizzati.

Bibliografia

Rapporto mondiale dell'UNESCO (2009) Investire nella diversità culturale e nel dialogo interculturale, riassunto. Cfr:

https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000184755_ita

Rapporto EF EPI (2016) Indice di conoscenza dell'inglese EF. Cfr: <https://www.ef-italia.it/~media/centraefcom/epi/downloads/full-reports/v6/ef-epi-2016-italian.pdf>

Lippmann, W., (2004) *L'opinione pubblica*, trad. it. Cesare Mannucci, Donzelli, Roma (ed.orig. *Public Opinion*, Harcourt, Brace 1922)